

Rassegna Stampa

di Lunedì 3 maggio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	03/05/2021	<i>EDIFICI DI UN UNICO PROPRIETARIO AL BIVIO DEL LL0% IN VERSIONE ECO (C.Dell'oste/G.Gavelli)</i>	3
25	Il Sole 24 Ore	03/05/2021	<i>LAVORI SUL FABBRICATO: REBUS UNITA' AUTONOME</i>	5
Rubrica Ambiente				
1	Italia Oggi	01/05/2021	<i>CHICCO TESTA: SENZA NORME CERTE IMPOSSIBILE LA RIVOLUZIONE VERDE (A.Ricciardi)</i>	6
Rubrica Economia				
21	Il Sole 24 Ore	03/05/2021	<i>MANIFATTURA PIU' SOSTENIBILITA': LE DUE LEVE DELLA CRESCITA ITALIANA (M.Fortis)</i>	8
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	01/05/2021	<i>UNITA' NELLE PROFESSIONI (L.Basile)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	01/05/2021	<i>SISMA, OK ALL'USO COMBINATO DI SUPERBONUS E CONTRIBUTI (F.Poggiami)</i>	12
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/05/2021	<i>COMUNITA' DI CITTADINI, ENTI E PMI PER SPINGERE L'ENERGIA RINNOVABILE (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	13

Edifici di un unico proprietario al bivio del 110% in versione eco

Superbonus

Le pertinenze non devono essere conteggiate ai fini del limite delle quattro unità

Vanno seguite le regole dettate per i condomini ma restano zone grigie

A cura di

Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Pertinenze escluse dal conteggio delle unità immobiliari, ma con effetti ancora da chiarire sui limiti di spesa. Gli edifici plurifamiliari posseduti da un unico proprietario (o in comproprietà) fino a quattro unità immobiliari hanno guadagnato l'accesso al 110% solo con la legge di Bilancio 2021. Prima il Fisco li aveva esclusi con la circolare 24/E/2020. Il via libera normativo ha dato il "la" alla fase progettuale per tantissimi interventi, anche per la facilità decisionale che caratterizza questo tipo di lavori.

Tuttavia, le interpretazioni giunte dalle Entrate non consentono, in parecchi casi, di apprezzare l'agevolazione con la dovuta tranquillità (peraltro si segnala che le risposte 15, 63 e 87/2021 risultano essere superate).

Gli interventi meno problematici sembrano quelli diretti al miglioramento sismico. Per questi lavori, come afferma la commissione istituita dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici (risposta n. 6), «più che all'unità funzionalmente indipendente bisogna fare riferimento all'unità strutturale (US)», la quale «dovrà

avere continuità da cielo a terra, per quanto riguarda il flusso dei carichi verticali e, di norma, sarà delimitata o da spazi aperti, o da giunti strutturali, o da edifici contigui strutturalmente ma, almeno tipologicamente, diversi». Definizione che si addice perfettamente agli edifici in esame, che, quindi, a questi fini, andranno considerati unitariamente.

Il doppio requisito

Per rientrare nella nuova fattispecie (inserita alla lettera a del comma 9 dell'articolo 119 del Dl 34/2020) oc-

corre tener d'occhio due limiti:

❶ il primo vale per il 110% in versione "sisma" ed "eco", e riguarda il numero complessivo di unità immobiliari nell'edificio: non devono essere più di quattro. Nelle pieghe dell'interpello 242/2021 e nella risposta a *question time* del Mef di giovedì scorso (5-05839) è stato precisato che, ai fini del computo delle unità immobiliari, le pertinenze non vanno considerate, anche se distintamente accatastate. Ciò significa che una palazzina con quattro appartamenti, due garage e due soffitte autonomamente accatastate, tutti di proprietà del medesimo soggetto, può accedere al 110%;

❷ il secondo limite vale solo per il super-ecobonus. In pratica, in base al comma 10 dell'articolo 119, una stessa persona fisica può applicare il 110% al massimo su due unità immobiliari «fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio». Così, nella palazzina sopra descritta, il singolo proprietario può maturare la detrazione al 110% per i lavori di risparmio energetico sulle parti comuni - intese in senso oggettivo, perciò anche se appartenenti a un unico proprietario - e su due unità abitative. Più fortunate potrebbero

essere le comproprietà: qui ogni comproprietario dovrebbe avere due possibilità, per cui, dividendo gli interventi sulle unità in modo che su ognuna detragga un solo soggetto, si dovrebbe raggiungere il 110% sull'intero edificio.

Il ruolo delle pertinenze

Una volta stabilito se un edificio può avere il 110%, bisogna ragionare su come calcolare i limiti di spesa. Se l'immobile è composto di soli appartamenti, la soluzione è semplice: si contano tanti plafond di spesa quante sono le unità.

Per il resto, nelle risposte a Telefisco 2021, l'Agenzia ha spiegato che si applicano le regole del condominio, perciò:

❶ le spese sostenute per i lavori trainanti sulle eventuali unità non abitative sono agevolate se la superficie residenziale è superiore al 50% del totale nell'edificio;

❷ le pertinenze si contano ai fini della spesa massima, se comprese nello stesso edificio, anche se non riscaldate (circolare 30/E/2020 a proposito dei condomini).

Il concetto è ribadito nel question time di giovedì scorso e nell'interpello 242, anche se poi in quest'ultima risposta il Fisco pare prendere una via diversa: infatti, in presenza di quattro unità (una abitativa con pertinenza e due non abitative), il limite "sismabonus" viene calcolato su tre unità e quello per gli interventi "ecobonus" sulla sola unità riscaldata, vale a dire quella abitativa. Ma il caso di partenza è poco chiaro, forse si tratta di unità indipendenti, e la risposta non pare sufficiente a mettere in discussione il criterio di calcolo tipico del condominio (per il quale la pertinenza inciderebbe sui limiti di spesa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

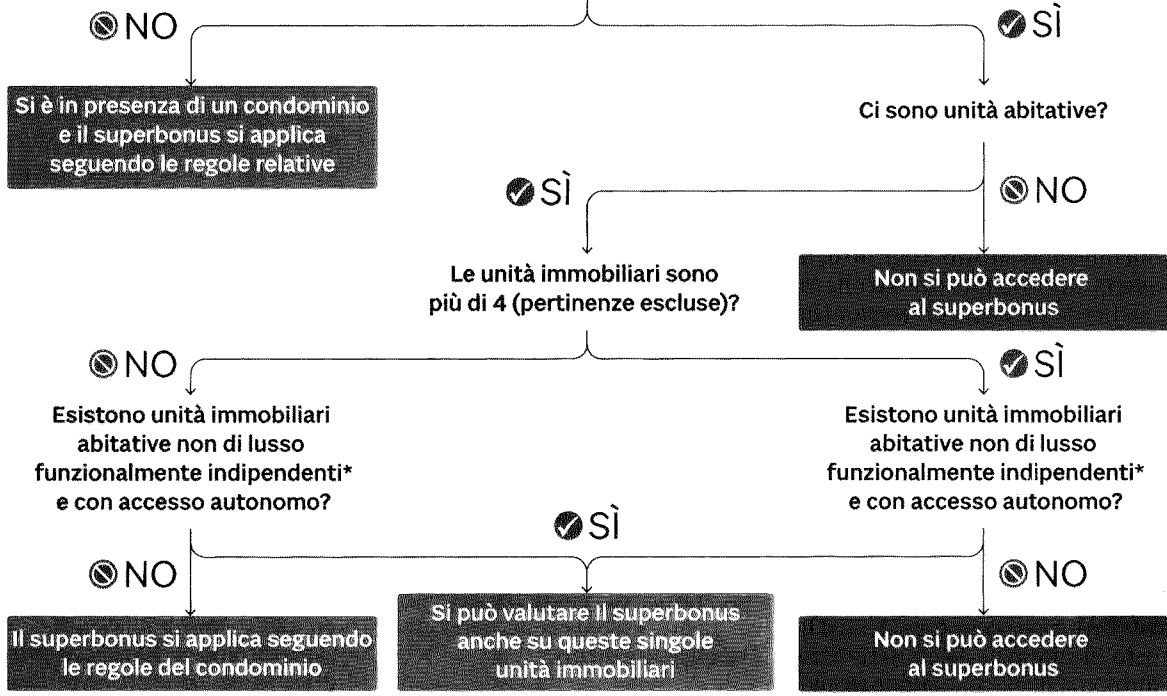
Il percorso per valutare l'agevolazione

La possibilità di applicare il superbonus negli edifici con unico proprietario

Le unità immobiliari dell'edificio appartengono a un proprietario (o ad un'unica comproprietà indivisa)?



IL SOLE 24 ORE, 26 APRILE 2021, PAGINA 5
«Fisco, l'algoritmo contro l'evasione»: le Entrate puntano alle applicazioni di intelligenza artificiale per affinare le analisi sui dati dei contribuenti



(*) Il concetto di "indipendenza funzionale" ha rilievo per gli interventi "ecobonus" ma non per quelli "sismabonus"



Lavori sul fabbricato: rebus unità autonome

Il limite di spesa

La presenza di appartamenti «a sé stanti» non dovrebbe penalizzare i contribuenti

Quando un edificio è composto da più unità immobiliari, di cui solo alcune funzionalmente indipendenti (in base al comma 1-bis dell'articolo 119 del Dl Rilancio) e dotate dell'accesso autonomo, queste ultime sono assimilabili alle unità unifamiliari, ai fini del super-ecobonus. Ma quando si interviene con i lavori sull'intero edificio si tratta di un obbligo o di una facoltà?

Il dubbio - non risolto finora dalle varie risposte a interpello - riguarda tutti i tipi di assetto possessorio, ma si pone soprattutto negli edifici con

un unico proprietario, perché spesso nei condomini chi può eseguire da sé i lavori è ben contento di farlo (ad esempio per limitare al proprio alloggio il calcolo della superficie disperdente lorda su cui realizzare il "capotto" trainante o il salto delle due classi energetiche necessario per l'agevolazione).

La questione è importante, dal momento che tra l'edificio plurifamiliare e quello singolo i limiti di spesa sono assai diversi e differente è il modo di calcolare le pertinenze.

Consideriamo una palazzina composta di tre appartamenti, di cui uno funzionalmente indipendente e con accesso autonomo, e tre garage autonomamente accatastati nel seminterrato, tutti di proprietà del medesimo soggetto.

Se si seguono le regole dettate per i condomini, l'isolamento termico delle parti comuni avrà un

massimale di spesa di 240.000 euro (40.000 x 6 unità).

Se invece si è obbligati a considerare a parte l'unità indipendente, si avrà un massimale di spesa di 210.000 euro, dato da 50.000 euro (per l'unità indipendente e il suo box pertinenziale, che però non conta ai fini del plafond) e 160.000 euro (per le due unità non indipendenti e i rispettivi box auto, che invece si contano, secondo le regole del condominio). Seguendo questo approccio, se l'unità indipendente fosse non abitativa (ad esempio un negozio al pianterreno), sarebbe esclusa dal 110% - a meno di non fare un cambio d'uso - e bisognerebbe ricorrere ai bonus tradizionali. L'esclusione invece non scatterebbe - almeno per i lavori trainanti sulle parti comuni - applicando l'approccio tipico del condominio, a patto che la superficie residenziale nell'edificio sia superiore al 50% del totale.

Se ricordiamo che la nozione di indipendenza funzionale e accesso autonomo è stata introdotta per "sbloccare" i lavori in situazioni di "cointeressenza forzata", sarebbe paradossale che ora questa apertura si trasformasse in un vincolo ostativo: per cui dovrebbe prevalere l'approccio meno limitante, che vede nell'indipendenza un'opportunità e non un obbligo.

Senza dimenticare che ai fini del super-sismabonus, si dovrebbe per forza tornare a ragionare sull'intero edificio, e quindi, a nostro avviso, di sei unità complessive.

Il tema, comunque, è troppo delicato e importante per essere risolto solo con il buon senso: occorre un'affermazione chiara del Fisco o un intervento del legislatore, ad esempio con le semplificazioni annunciate dal premier Mario Draghi entro maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 110% IN

CONDOMINIO

Come applicare il superbonus?

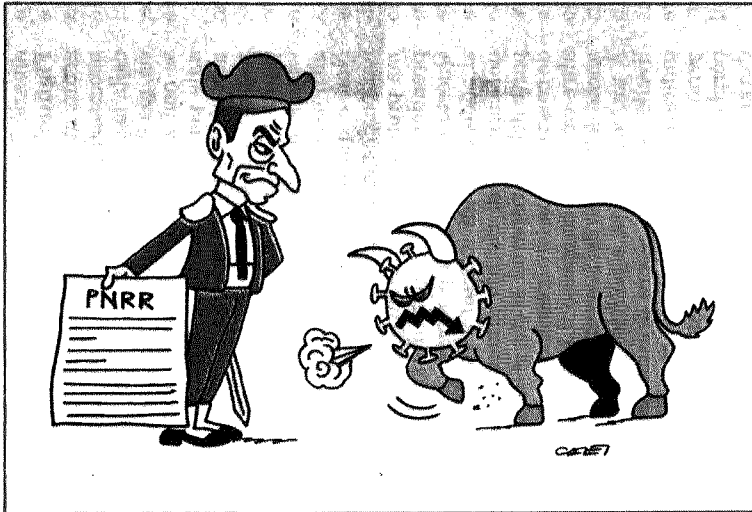
Quorum, convocazioni e maggioranze assembleari

L'Esperto risponde - In allegato



Chicco Testa: senza norme certe impossibile la rivoluzione verde

Ricciardi pag. 7



Il piano energetico non si potrà mai realizzare se non si cambiano le norme e i divieti

Ecologia, tutti sono contro tutti
Chicco Testa, attualmente presidente di Assoambiente

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non potrà esserci una vera rivoluzione verde in Italia senza certezza del diritto. C'è troppa discrezionalità da parte delle Procure e disomogeneità di decisioni a livello regionale, e questo non solo disincentiva un investitore privato, ma rende praticamente impraticabile una politica ambientale nazionale di qualsiasi tipo». **Chicco Testa**, due legislature in parlamento (nel Pci e nel Pds), ex presidente di Legambiente e di Enel, oggi presidente di Assoambiente, commenta così la svolta ecologista impressa, almeno a livello programmatico, dal Pnrr, il piano nazionale inviato ieri dal governo Draghi alla commissione europea per l'utilizzo dei 238 miliardi di euro di Next Generation EU. «Lo sa che in Abruzzo anche fare un parco eolico è diventato praticamente impossibile? E vogliamo parlare dei vincoli paesaggistici che spuntano ovunque? Qui anche realizzare gli impianti che sarebbero necessari per fare energia pulita è diventato impossibile», ragiona Testa, «i comitati del

no hanno inquinato il clima e il decisore politico è troppo debole per imporsi»

Domanda. L'Unione europea impone ai paesi membri di destinare il 37% dei fondi per la ripresa e la resilienza alla transizione verde. Quali sono le tecnologie che saranno premiate?

Risposta. C'è un errore di impostazione, non va sostenuta quella o questa tecnologia, ma bisogna verificare se servono a ridurre l'emissione di CO2. Solo così si può dire se sono azioni utili ai fini di un miglioramento climatico.

D. Si parla di transizione ecologica, in Italia abbiamo ancora il problema dello smaltimento dei rifiuti, con regioni in uno stato di continua emergenza.

R. L'Italia è vittima di pregiudizi ideologici che le fanno rinviare le scelte giuste da fare quando servono. Per esempio si parla della raccolta differenziata come di un must, come un obiettivo. E invece è uno strumento. Poi bisogna porsi il problema di come si smaltiscono i rifiuti raccolti, di avere un numero sufficiente di impianti sul territorio che servano a trattare i rifiuti a seconda della loro tipologia. Solo nel Lazio mancano decine di impianti

per il trattamento dell'umido, mancano discariche e mancano impianti per trattare quella parte di rifiuti urbani o speciali che non può essere riciclata. In Italia si stima che circa il 10% del metano utilizzato potrebbe essere prodotto dal trattamento dei rifiuti umidi. Ora abbiamo cifre irrisorie.

D. Il Pnrr investe su questo capitolo?

R. Si prevedono circa due miliardi di incentivi per la produzione di biometano. Ma non basta. È in corso una guerra tecnologica assurda contro i termoconvettori, per esempio, che invece è largamente dimostrato sono necessari a risolvere la parte finale dello smaltimento dei rifiuti, ovvero la parte non riciclabile.

D. Quali sono i condizionamenti?

R. I comitati per il no hanno inquinato il clima, ci sono comitati anche contro i campi eolici. E purtroppo il decisore politico è debole e miope, preferisce assecondare le resistenze di una minoranza che urla e protesta piuttosto che dare ascolto alla ragione, a tutto dispetto della maggioranza

silenziosa. Lo sa che in Abruzzo anche fare un parco eolico è diventato praticamente impossibile? E vogliamo parlare dei vincoli paesaggistici che spuntano ovunque? Il problema è che qui in Italia anche realizzare gli impianti che sarebbero necessari per fare energia pulita è diventato impossibile. Con il paradosso per cui tutti parlano di transizione verde, ma nessuno vuole fare impianti che servono per la transizione verde.

D. Esiste però il piano energetico per l'energia.

R. Certo, ma va attuato sul territorio. E sul territorio ci si scontra, oltre che con i comitati e i pregiudizi, con le soprintendenze che mettono vincoli paesaggistici ovunque. Vogliamo parlarne? Se vogliamo che il nostro paesaggio resti immutato nei secoli ci condanniamo a non vivere più, rimpiangendo un mondo antico perfetto che non è mai esistito. E poi c'è la magistratura, le Procure hanno una discrezionalità enorme nel qualificare per esempio un reato ambientale e i procedimenti giudiziari non si sa quando finiscono. Temo che ancor non vi sia la consapevolezza di quanto pesi sulle scelte di

un potenziale investitore la lungaggine dei procedimenti amministrativi e delle vertenze giudiziari, in generale l'incertezza del diritto anche am-

bientale e societario. Senza certezze non vi possono essere investimenti privati.

D. In un clima di incertezza che ha messo in crisi anche

la lotta alla pandemia, va rivisto il rapporto di poteri tra stato e regioni?

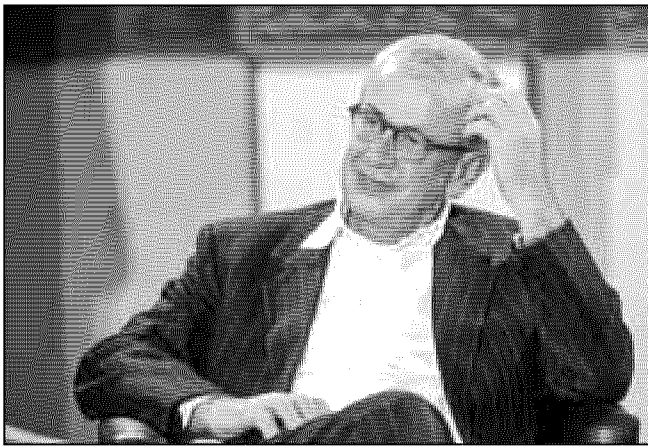
R. E non solo necessario ma urgente che lo

stato centrale riacquisti poteri decisionali in materia di energia, rifiuti, autostrade. Il referendum costituzionale del 2018 è stata un'occasione che abbiamo sprecato.

— © Riproduzione riservata —

L'Italia è vittima di pregiudizi ideologici che le fanno rinviare le scelte giuste da fare quando servono. Per esempio si parla della raccolta differenziata come di un must, come un obiettivo. E invece è uno strumento. Poi bisogna porsi il problema di come si smaltiscono i rifiuti raccolti, di avere un numero sufficiente di impianti sul territorio che servano a trattare i rifiuti a seconda della loro tipologia

Il piano energetico va attuato sul territorio. E sul territorio ci si scontra, oltre che con i comitati e i pregiudizi, con le soprintendenze che mettono vincoli paesaggistici ovunque. Se vogliamo che il nostro paesaggio resti immutato nei secoli ci condanniamo a non vivere più. E poi ci sono le Procure che hanno una discrezionalità enorme: i procedimenti giudiziari non si sa quando finiscono



Chicco Testa

110% di risparmio in meno il pagamento per strada. La Cgil ha presentato una nuova proposta per la...

Italia Oggi

Cartelle, stop fino al 31 maggio

Il governo ha deciso di sospendere il pagamento delle cartelle autostradali fino al 31 maggio. La misura è stata annunciata dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giuseppe Conte, durante una conferenza stampa.

QUESTI & QUELLE

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giuseppe Conte, ha annunciato che il pagamento delle cartelle autostradali sarà sospeso fino al 31 maggio. La misura è stata annunciata durante una conferenza stampa.

ALBA

PREZZI CHE SEMPRE

TANTI ARTICOLI A PREZZI IMBATIBILI

anche **MAGGIOLINI**

affagrum.it

PRIMO PIANO

Ecologia, tutti sono contro tutti

Chicco Testa, attualmente presidente di Assambiente

Eltsam trucca il percorso della sostenibilità

Il presidente della società di consulenza ambientale Eltsam, Chicco Testa, ha criticato il piano di sviluppo sostenibile della Regione Lazio, sostenendo che è un documento "truccato" e "inattuabile".

Manifattura più sostenibilità: le due leve della crescita italiana

La strategia. Il Pnrr parte dai primati, storici e più recenti del Made in Italy: il Paese ha un'occasione unica per fare le riforme e ammodernare la pubblica amministrazione, costruire e completare le infrastrutture, ridurre il gap tra il Nord e il Mezzogiorno

di **Marco Fortis**

Come ha affermato con riferimento all'Europa e all'Italia il premier Mario Draghi al recente Leaders Summit on Climate, «i piani fiscali che stiamo approntando per aiutare la ripresa nei nostri Paesi a seguito del Covid-19 offrono un'opportunità unica. Possiamo trasformare le nostre economie e perseguire un modello di crescita più verde e inclusivo».

Grazie al Pnrr e alle risorse europee, in effetti, l'Italia ha non solo l'occasione di indirizzare l'uscita dal dramma della pandemia verso una svolta storica di ammodernamento del Paese e della sua pubblica amministrazione, di completamento della sua infrastrutturazione e di riduzione del divario Nord-Sud. Ma ha anche la possibilità di rafforzare e spingere ancora più avanti il suo modello di sviluppo sostenibile i cui profili reali sono poco noti agli stessi italiani.

Ci rallegra sicuramente la svolta "ecologista" del presidente americano Joe Biden ma questa svolta l'Italia l'ha già intrapresa da tempo, anche se non siamo mai stati capaci di comunicarla adeguatamente.

Paese migliore della sua fama

Sempre Draghi nel suo discorso al Senato per la fiducia aveva affermato: «Siamo una grande potenza economica e culturale. Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro. Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese. E riconoscere i tanti primati, la profonda ricchezza del nostro capitale sociale, del nostro volontariato, che altri ci invidiano».

Ebbene, nel 2021 l'Italia presiede il G20 e forse questo è proprio l'appuntamento migliore per tirare

fuori un po' di orgoglio per diventare finalmente un po' più consapevoli dei nostri mezzi e farci apprezzare a livello internazionale non solo per ciò che riguarda i nostri punti di forza produttivi e tecnologici, ma anche sotto il profilo della nostra attenzione ai temi dell'ecologia, dell'uso efficiente delle risorse naturali, dell'economia circolare e del riscaldamento globale, temi che tagliano trasversalmente la stessa agenda della presidenza italiana del G20.

In uno studio recentemente completato dalla Fondazione Edison e dal Cranec dell'Università Cattolica (*G20 and the Italian Economy*) che è stato messo a disposizione del Governo italiano, si evidenzia come vi siano due Italie vincenti, che già funzionavano bene prima della pandemia e che il Pnrr può ulteriormente irrobustire e accompagnare lungo nuovi sentieri di innovazione e sviluppo.

L'economia reale

La prima Italia vincente è quella un po' più conosciuta, anche se in verità non troppo nemmeno essa: è l'Italia dell'economia reale della manifattura, dell'agricoltura e del turismo. Infatti, il nostro Paese è secondo nell'Ue per valore aggiunto manifatturiero e per pernottamenti di turisti stranieri ed è primo per valore aggiunto agricolo. L'Italia vanta il quinto surplus commerciale manifatturiero con l'estero a livello mondiale. In particolare, con 56 miliardi di dollari nel 2019 siamo secondi solo alla Cina per attivo commerciale nelle "3 Effe" del design e della qualità (Fashion, Furniture, Food&Wine). Ma con 75 miliardi di dollari siamo anche terzi dietro solo Cina e Germania nelle "3 Emme" della tecnologia e dell'innovazione (Metal products, Machinery and equipment, Medicaments). La novità degli ultimi anni è il boom del nostro export di prodotti farmaceutici confezionati, che ci ha

visti primi per crescita nel G20 nel 2019 con un aumento del 24%.

I benefici di Industria 4.0

Grazie ad una politica industriale incisiva come quella di Industria 4.0, negli anni precedenti la pandemia le nostre imprese hanno investito in macchinari e sistemi come non accadeva da decenni. Risultato: la nostra competitività si è impennata.

Nel settore manifatturiero per quattro anni consecutivi (2015-2018) l'Italia ha avuto la più forte crescita media annua sia del valore aggiunto sia della produttività tra i Paesi del G7. Siamo diventati il sesto Paese al mondo per robot installati: in particolare, il secondo nella moda, il terzo nell'alimentare e nel mobile, il quarto nella meccanica (davanti all'intero Nord America!).

In alcune nostre regioni "locomotive" gli investimenti fissi lordi sono aumentati nel quadriennio 2015-2018 a tassi da economie emergenti. In Veneto sono cresciuti del 5,4% medio annuo (quasi come in Cina, +5,8%), mentre in Emilia-Romagna l'incremento è stato del 4,4% medio annuo e in Campania del 4,2% (quasi come nella Corea del Sud, +4,8%). In Puglia l'aumento è stato del 3% medio annuo (cioè più che in Germania e Francia, +2,9%).

Ma vi è una seconda Italia che primeggia nel mondo, ancor meno nota della prima. È l'Italia della sostenibilità. Basti pensare che siamo l'ottava economia del G20 per dimensione del Pil ma solo la terzultima per emissioni di CO₂. Meglio di noi fanno solo la Francia (che però ha il nucleare) e l'Argentina (che economicamente non è un gigante). Siamo la settima industria del G20 per valore aggiunto ma nuovamente solo la terz'ultima per emissioni di CO₂. Meglio della nostra industria fanno soltanto quelle dimensionalmente più piccole del

Regno Unito e dell'Argentina.

I parametri dell'Onu

Se nell'indice di sviluppo umano dell'Onu siamo al nono posto tra i Paesi del G20, risaliamo prepotentemente in quarta posizione nella nuova versione dell'indice "corretta per le pressioni planetarie", grazie alle nostre ridotte emissioni di CO2 e al più basso consumo di ri-

sorse naturali.

Sempre nel G20 l'Italia è terza per quota del solare e dell'eolico nella produzione di energia elettrica. Ed è la seconda nazione nella graduatoria del Pil generato per unità di impiego di energia dopo il Regno Unito. Ma non è tutto. Abbiamo anche il maggior numero di certificazioni ambientali Iso 14001 in rapporto al Pil tra i Paesi del G20

(oltre che il primato anche per quelle Iso 9001).

In definitiva, da una ancora maggiore intersezione tra economia reale e sostenibilità, favorita dal Pnrr, le imprese italiane e l'Italia intera hanno solo da guadagnare in termini di opportunità e crescita. Il Pnrr è un appuntamento unico e storico per il nostro Paese, da non mancare assolutamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL PNRR

59,3

Transizione ecologica

Sono le risorse in miliardi di euro destinate dal Pnrr alla svolta green. Di questi, 24 andranno alla transizione energetica e alla mobilità sostenibile, 15 alla tutela dei territori e delle risorse idriche, altri 15 all'efficienza energetica degli edifici e 5 all'agricoltura e all'economia circolare. A questi si aggiungono 9,3 miliardi del Fondo complementare

+3,6%

Impatto su Pil e lavoro

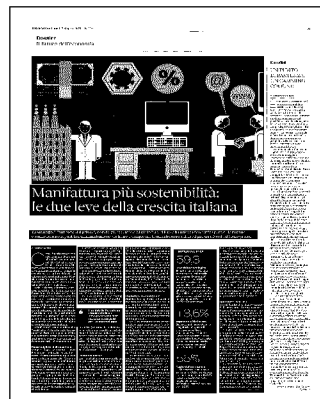
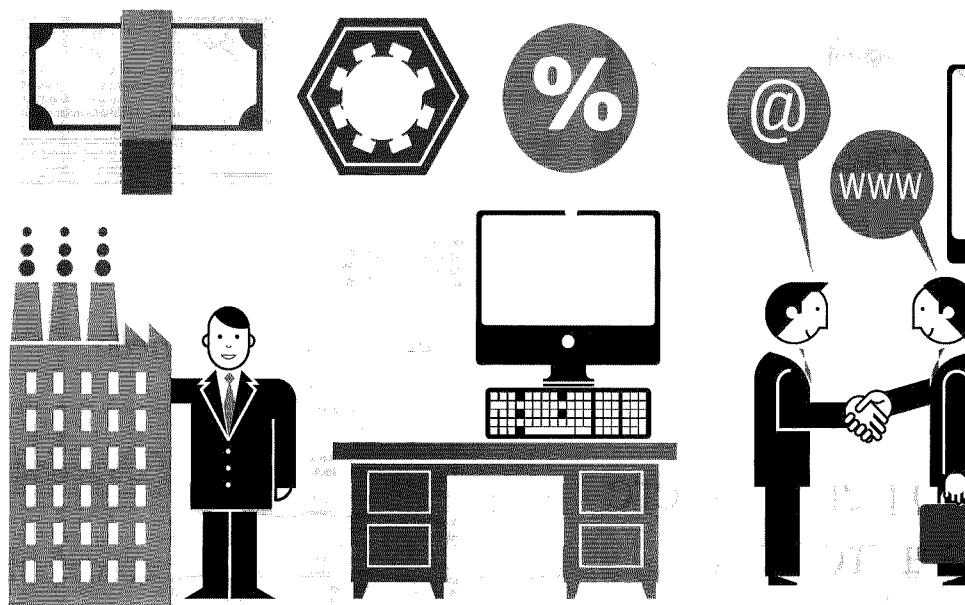
Secondo le stime del Governo Draghi nel 2026, anno di conclusione del Next Generation Eu, il prodotto interno lordo dell'Italia sarà di almeno il 3,6% più alto rispetto all'andamento tendenziale. L'occupazione crescerà di quasi 3 punti percentuali

55%

Taglio delle emissioni

È l'obiettivo della riduzione di emissioni di CO2 che si è posta l'Unione europea entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Il raggiungimento della neutralità climatica è previsto per il 2050

I primati dell'economia circolare italiana sono poco noti a molti ma saranno decisivi per il nuovo sviluppo



Piena collaborazione nel tavolo sul lavoro autonomo del 27 aprile

Unità nelle professioni

Una voce univoca sulle necessità concrete

DI LUCIA BASILE

Sulle necessità concrete i professionisti si esprimono con una voce unica. Infatti i lavori del tavolo di confronto sul lavoro autonomo riunitosi il 27 aprile scorso hanno fatto emergere una ritrovata unità dei professionisti sui temi di interesse comune come welfare, previdenza e malattia. Al tavolo, convocato per la terza volta dopo quelle del 17 dicembre 2020 e del 21 gennaio 2021, hanno partecipato per Assoprofessioni il presidente Giorgio Berloffia e il segretario generale Roberto Falcone.

Proprio Falcone a margine dei lavori ha rivendicato che «La convocazione del tavolo era una necessità che avevamo espresso in occasione dell'incontro avuto con il sottosegretario al ministero del lavoro e delle politiche sociali Rossella Accoto, alla quale abbiamo ricordato che la legge stabilisce esattamente i compiti del tavolo relativamente ai modelli previdenziali, di welfare e di formazione».

Il ministro del lavoro Andrea Orlando, in apertura dei lavori, ha voluto conoscere il giudizio dei presenti sulle recenti novità normative come l'introduzione dell'Isco e la sospensione dei versamenti contributivi alla gestione separata dell'Inps. Inoltre il ministro ha invitato i professionisti a formulare osservazioni e proposte su alcuni dei temi più importanti ed attuali per le categorie professionali; si tratta, in particolare: delle modalità con cui rendere strutturali i meccanismi assicurativi con le politiche attive del lavoro;

degli strumenti per monitorare lo sportello del lavoro autonomo presso i centri per l'impiego; delle iniziative per promuovere l'autoimprenditorialità e, infine, del potenziamento dell'equo compenso.

Sui temi proposti la posizione di Assoprofessioni è stata chiara, precisa e coerente. Il presidente Berloffia ha lamentato l'assenza di adeguate politiche di welfare, nonostante le previsioni del Jobs act (legge 81/2017), che ancora oggi creano una segmentazione di tutele tra il lavoro dipendente e quello autonomo, non più tollerabile anche considerata la riduzione dei redditi dei professionisti per effetto della pandemia. Anzi il perdurare dello stato di emergenza comporta la necessità di potenziare gli strumenti di welfare a favore dei professionisti. Si tratta, come anticipato, di attuare senza ulteriori ritardi l'Isco e l'esenzione dal versamento dei contributi inps per l'anno in corso; entrambe le misure, infatti, introdotte con la legge di bilancio per il 2021 sono ancora in attesa dei relativi provvedimenti attuativi, nonostante il termine di adozione sia scaduto il 2 marzo scorso.

Con particolare riferimento all'Isco Assoprofessioni ha suggerito di superare la precarietà dell'intervento, oggi temporaneo, rendendo la misura strutturale, inoltre ha proposto di collegare l'Isco agli strumenti di politiche attive del lavoro quale, ad esempio, la formazione. «Il professionista deve essere tutelato e sostenuto quando perde o riduce il suo lavoro, ma deve anche essere accompagnato quando lo trasforma

a seguito dell'innovazione tecnologica; situazione questa che si verifica soprattutto per le professioni legate all'informatica», ha portato ad esempio Berloffia.

Per quanto riguarda i nuovi interventi, Assoprofessioni ha riferito di ritenere necessario, non solo monitorare, ma avviare seriamente l'apertura degli sportelli del lavoro autonomo presso tutti i centri per l'impiego, mediante apposite convenzioni da stipulare con Associazioni ed ordini così come previsto dalla legge n. 81/2017. Infatti le rare esperienze all'attivo che si riscontrano non rispondono ai bisogni indicati espressamente dalla legge; invece attivare gli sportelli potrà essere di stimolo e supporto alla promozione dell'autoimprenditorialità, così come auspicato dallo stesso Ministro Orlando. Un ulteriore tema di discussione si è avuto sull'introduzione dell'equo compenso. Materia peraltro sulla quale la Lapet è stata invitata a riferire il prossimo 4 maggio in audizione presso la seconda commissione giustizia della Camera. Nell'ambito del tavolo dunque i professionisti hanno concordato sulla necessità di una reale applicazione, anche se per quanto riguarda le professioni di cui alla Legge n. 4/2013 non esistono parametri di riferimento.

A tal fine, tuttavia, il disegno di legge 1995 in discussione al Senato attribuiva il compito di determinare la misura dell'equo compenso, ad un tavolo tecnico nel quale siedono anche i rappresentanti delle associazioni professionali. Ne consegue che proprio il tavolo del lavoro

autonomo potrebbe essere la sede opportuna.

Infine, conclude Berloffia «abbiamo rimarcato la possibilità di un sostegno del Governo agli emendamenti presentati al dl Sostegni ai fini di una tutela dei professionisti in caso di malattia».

Il ministro Orlando nel rispondere alle istanze pervenute dai presenti ha evidenziato una grande condivisione sui temi di reale necessità delle professioni. Al tavolo si respirava lo stesso clima che si respira presso la consulta del lavoro autonomo e delle professioni in seno al Cnel, dove Assoprofessioni, nell'ultima seduta del 15 aprile scorso, è stata protagonista nel dibattito sui principali temi di confronto per i professionisti come la previdenza, con particolare riferimento agli iscritti alla gestione separata Inps, e la concreta applicazione all'equo compenso soprattutto per le professioni di cui alla Legge n. 4/2013.

In definitiva, dunque, il ministro si è impegnato a definire entro maggio una proposta concernente gli strumenti di sostegno al reddito dei professionisti; a sbloccare gli ulteriori interventi a sostegno delle attività professionali; a definire l'equo compenso nell'ambito di una condivisione politica e ad instaurare un confronto sulla prossima legge sulla concorrenza.

«Ringraziamo il Ministro per l'attenzione dimostrata ed auspichiamo che l'impegno assunto a sbloccare gli interventi in atto a favore dei professionisti possa realizzarsi nel più breve tempo possibile», chiosa Falcone.

© Riproduzione riservata



Roberto Falcone



Giorgio Berloff



Andrea Orlando



159329



Poggiani a pag. 24

Una guida delle Entrate in collaborazione con il Commissario per la ricostruzione

Doppio aiuto per il post-sisma

Ok all'uso combinato superbonus-contributo statale

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Possibile l'uso combinato della detrazione del 110% e del contributo statale per la ricostruzione, previsto dopo il sisma del Centro Italia del 2016/2017. Nel caso di rinuncia al contributo, i tetti di spesa per il superbonus sono aumentati del 50% e, se si accede al 110%, per la conclusione dei lavori possono essere utilizzati sei mesi in più rispetto ai tempi fissati nelle ordinanze, con ulteriori semplificazioni anche nel deposito delle asseverazioni. Queste alcune delle precisazioni presenti all'interno della guida di aprile 2021 dal titolo «Ricostruzione post sisma Italia Centrale e superbonus 110%» redatta dall'Agenzia delle entrate con il contributo degli uffici del Commissario straordinario di governo alla ricostruzione per le zone del terremoto del 2016 e 2017, Giovanni Legnini (il quale ieri a Roma ha firmato un accordo di collaborazione per la definizione dei protocolli di legalità con le prefetture per i controlli sui cantieri della ricostruzione post sisma 2016 con il prefetto Carmine Valente, capo della struttura di missione di legalità del ministero dell'interno).

Il comunicato che accompagna la guida fornisce le ragioni della pubblicazione della stes-

sa ovvero quelle di agevolare e di rendere più semplice il meccanismo per l'utilizzo combinato della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 e dei contributi destinati alla ricostruzione concessi dallo stato per l'area indicata e per il sisma del 2016/2017, semplificando le procedure di rendicontazione e di fatturazione degli interventi, nonché agevolando l'accesso alle detrazioni fiscali, anche nel caso di lavori già avviati.

In effetti, il superbonus è fruibile, in tal caso e come chiarito da un preciso parere Consiglio Superiore dei lavori Pubblici (parere 30/03/2021 n. U.0003315), anche in presenza di lavori già in corso d'opera alla data dell'1/7/2020 e, tenendo conto di quanto espresso in taluni documenti di prassi (circ. 24/E/2020 e risoluzione 28/E/2021), la detrazione del 110% è fruibile ma limitatamente ai costi sostenuti in eccedenza rispetto al contributo rientrante nel progetto approvato dal comune ai fini del provvedimento di concessione del medesimo; rinunciando al contributo, peraltro, i tetti di spesa aumentano del 50% (per esempio, gli interventi antisismici passano da un tetto fissato a 96 mila euro a un tetto di 144 mila euro)

Qualora gli interventi siano già in corso alla data dell'1/7/2020 (data dalla quale è possibile fruire del superbonus) e sia stata già presentata la richiesta per i contributi destinati al sostegno della riparazione o della ricostruzione, in assenza dell'asseverazione prescritta dal dm 58/2017, ai fini del sismabonus o del 110%, il deposito di quest'ultima può essere effettuato «tempestivamente», ritenendo tale il momento di presentazione delle eventuali varianti o, in assenza, come documentazione integrativa nel corso dei lavori.

La guida ricorda che la detrazione maggiorata spetta anche per talune spese connesse alle principali per le spese sostenute, appunto, dall'1/7/2021 al 30/6/2022, con la possibilità di utilizzare ulteriori sei mesi di tempo (fino al 31/12/2022) per gli interventi sulle parti comuni; è più interessante annotare, però, il versante delle semplificazioni giacché, in relazione agli adempimenti correlati è possibile presentare un unico progetto e un unico computo metrico, ferma restando la necessità di individuare, nell'ambito del computo metrico, le spese finanziate con il contributo statale e quelle eccedenti ammesse al 110%.

Per quanto concerne l'attestazione, richiesta ai fini del 110%, di congruità delle

spese si rende necessario far riferimento al prezzario del cratere adottato per la verifica sui costi per la riparazione e ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma e, in assenza di indicazioni, è possibile ricorrere ai prezzari predisposti dalle regioni territorialmente competenti o da altre regioni del cratere.

Ai fini della rendicontazione resta a carico al professionista l'obbligo di produrre, all'ufficio delegato per la ricostruzione, anche le fatture non liquidate ai sensi delle ordinanze ministeriali e il contribuente deve ottenere l'idonea documentazione attestante la riconducibilità delle spese sostenute agli interventi agevolabili.

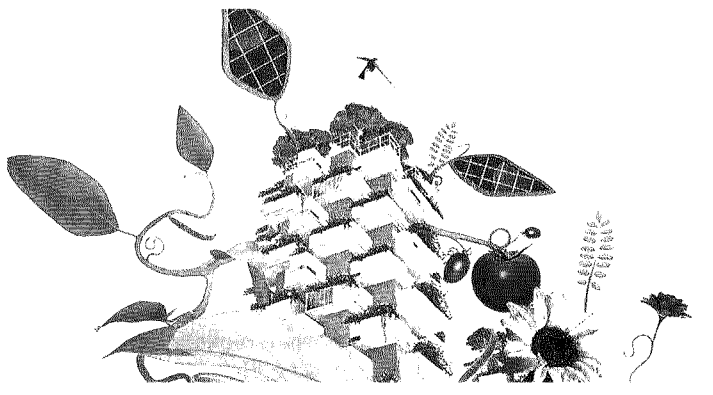
Infine, oltre a una sezione dedicata alle domande più frequenti, la guida (§ 6) ricorda che ai fini della compatibilità urbanistica degli interventi di ripristino o ricostruzione si rende applicabile il comma 2, dell'art. 12 del dl 189/2016, con la disapplicazione di talune norme del dpr 380/2001 (testo unico dell'edilizia) e, per gli ulteriori profili urbanistici, l'ordinanza commissariale n. 107/2020.

© Riproduzione riservata



DUE MILIARDI DAL PNRR

Comunità di cittadini, enti e Pmi per spingere l'energia rinnovabile



Aquaro e Dell'Oste — a pag. 2

Alle comunità delle rinnovabili spinta da 2,2 miliardi nel Pnrr

Fondi green. Il Recovery promuove gli impianti per l'autoconsumo nei Comuni sotto i 5mila abitanti. Un sostegno a famiglie, microimprese e Pa che si aggregano a livello di quartiere o di condominio

Pagina a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Il *recovery plan* scommette sulle comunità energetiche rinnovabili e sui gruppi di autoproduzione. Con una dote di 2,2 miliardi concentrati su famiglie, microimprese e pubbliche amministrazioni nei Comuni sotto i 5mila abitanti.

L'obiettivo è dare la spinta decisiva a una formula che sta muovendo oggi i primi passi in Italia. E che prevede l'installazione di impianti rinnovabili a livello di quartiere o di condominio e l'erogazione per 20 anni di un incentivo legato alla quantità di energia autoconsumata dai partecipanti.

I fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – insomma – si inseriscono in un scenario in cui l'Italia ha già avviato un meccanismo di incentivazione sperimentale, in attesa di recepire compiutamente la direttiva europea Red II (2018/2001) sulle fonti rinnovabili.

Tra le prime esperienze ci sono l'impianto solare fotovoltaico (da 20 kW) sul tetto del palazzo comunale di Magliano Alpi, in provincia di Cuneo. E

quello alla periferia di Napoli, promosso da Legambiente in collaborazione con la Fondazione Famiglia di Maria. «Le comunità energetiche diventano interessanti con la progressiva riduzione dei costi degli impianti e dei sistemi di accumulo – osserva Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente –, ma questo primo progetto che abbiamo seguito, e che ha richiesto sei mesi, ha messo in luce anche una serie di limiti dell'attuale disciplina».

Oggi, ad esempio, l'impianto comunitario non può superare i 200 kW di potenza e possono far parte della comunità soltanto i soggetti "agganciati" a una stessa cabina elettrica secondaria, un perimetro molto piccolo. E anche solo per sapere a quale cabina fa riferimento una certa utenza serve tempo, perché va inviata una richiesta individuale al gestore di rete. «La verità è che tu dovresti poter fare la comunità con chi è interessato e ne ha convenienza, come un bar o un esercizio commerciale che consuma molta energia di giorno quando l'impianto produce, ma magari è agganciato a un'altra cabina, o come le università e i soggetti del terzo settore, oggi esclusi – spiega ancora

Zanchini –. È importante che la normativa a regime superi questi limiti».

L'assetto attuale, infatti, è ancora quello transitorio introdotto all'inizio del 2020 dal Milleproroghe. Da lì sono arrivati il decreto attuativo, la delibera dell'*authority* Arera e l'apertura del portale per le domande di incentivazione, messo online dal Gse lo scorso 22 dicembre. Due settimane fa, però, il Senato ha dato l'ok definitivo alla legge di delegazione europea (la 53/2021), che tra l'altro incarica il Governo di recepire la Red II: il termine è il prossimo 30 giugno e le nuove regole dovranno tenere conto anche del *recovery plan* nel frattempo messo a punto dal Governo.

Il Pnrr si focalizza sulle aree «in cui si prevede il maggior impatto socio-territoriale», per sostenere l'economia dei piccoli centri spesso a rischio di spopolamento e rafforzare la coesione sociale. Il piano non spiega come saranno investiti i 2,2 miliardi di euro, né il ministero della Transizione ecologica ha dato indicazioni più precise. Il *recovery* indica però un obiettivo generale: «installare circa 2.000 MW (megawatt, ndr) di nuova capacità di generazione elettrica in configu-

razione distribuita», con una produzione di 2.500 GWh (gigawattora) di energia pulita all'anno. «Questo quantitativo di energia è proprio quello che, nelle nostre elaborazioni, marca la differenza tra uno sviluppo intermedio e uno sviluppo accelerato delle comunità e dei gruppi di autoconsumo da qui al 2025», commenta Davide Chiaroni, vicedirettore Energy strategy group del Politecnico di Milano. Insomma: i fondi del *recovery plan* potrebbero spingere i "produttori collettivi" a passare da 4mila a 6.500

GWh annui di elettricità.

«L'aiuto pubblico può essere fondamentale in tutte quelle realtà che altrimenti faticerebbero a realizzare gli impianti e sviluppare le comunità», rileva ancora Chiaroni. Anche se in certi casi è possibile sfruttare la detrazione del 50% o il superbonus del 110%, nelle aree svantaggiate l'ostacolo da superare è spesso il costo iniziale dell'impianto: i sostegni pubblici potrebbero funzionare come fondi rotativi o garantire i finanziamenti bancari, senza sostituirsi

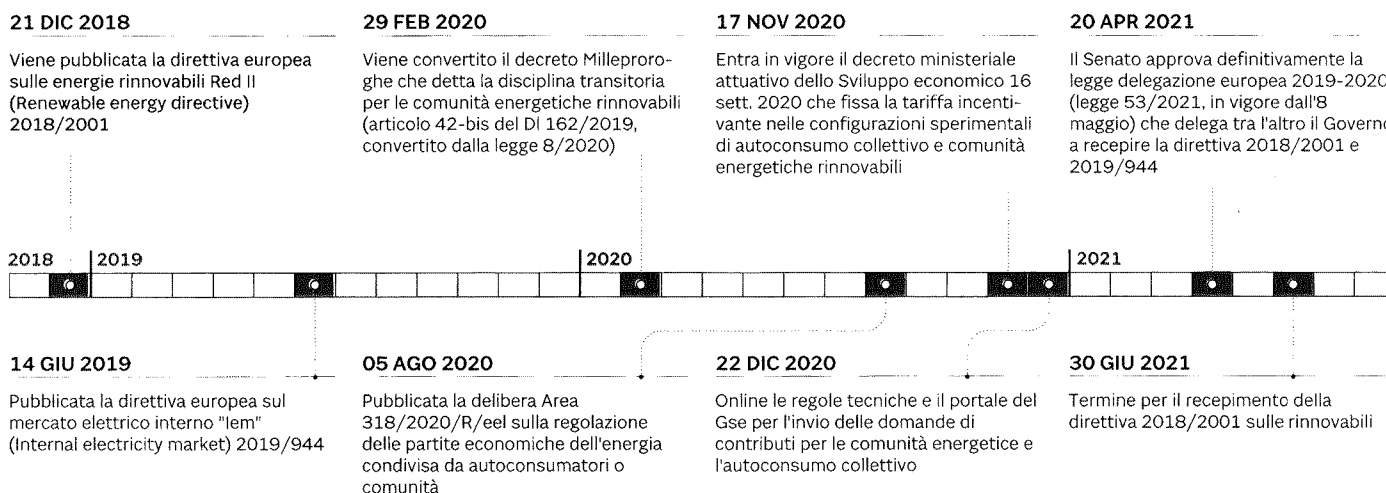
agli incentivi sull'energia autoconsumata, e richiamando così l'attenzione di Esco e utility su questi particolari mercati.

Non ci sono ancora dati ufficiali, ma tutti gli operatori indicano che le domande di incentivazione sono appena agli inizi. I progetti in fase di studio o di avvio, comunque, sono già alcune centinaia, almeno stando a quanto emerso in un primo ciclo di 14 webinar finora condotti dal Gse su base regionale con amministratori, associazioni dei consumatori e realtà del terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

Le principali tappe nell'adozione delle regole sulle comunità energetiche e gruppi di autoconsumatori



Rivoluzione verde
«L'efficienza
energetica è il fulcro
del cambiamento»



Nel 2030 il 70-72% dell'energia elettrica dovrà essere prodotto prevalentemente da centrali eoliche o fotovoltaiche

ROBERTO CINGOLANI
Ministro della Transizione ecologica

20 anni

TARIFFA PREMIO

Comunità e gruppi di autoconsumo ricevono per 20 anni dal Gse un incentivo legato all'energia condivisa

Domande & Risposte

1
Che cos'è la Comunità di energia rinnovabile?
Chiamata in inglese con la sigla Rec (Renewable energy community), è un soggetto giuridico autonomo, a partecipazione volontaria, controllato da azionisti o membri situati nelle vicinanze degli impianti di produzione di energia rinnovabile. La forma giuridica può essere ad esempio: associazione, ente del terzo settore, cooperativa, consorzio, partenariato, organizzazione senza scopo di lucro. Secondo l'attuale normativa italiana, le utenze tramite le quali gli aderenti a una comunità condividono l'energia devono essere collegate a reti elettriche di bassa tensione sottese alla stessa cabina elettrica secondaria di trasformazione Mt/Bt. L'obiettivo principale è fornire benefici ambientali, economici o sociali agli azionisti o membri o alle aree locali in cui opera, piuttosto che profitti finanziari.

2
Si possono realizzare Comunità miste industriali e residenziali?
Sì, perché azionisti o membri possono essere persone fisiche, Pmi, enti territoriali o autorità locali, comprese le

amministrazioni comunali. Per le imprese private, però, la partecipazione alla Comunità non deve costituire l'attività commerciale e/o industriale principale.

3
Cosa differenzia le Comunità dai Gruppi di autoconsumatori di energia rinnovabile?
Come spiega la direttiva 2018/2001 (Red II), anche gli autoconsumatori di energia rinnovabile possono associarsi per produrre localmente l'energia necessaria al proprio fabbisogno, "condividendola". Il Gruppo di autoconsumatori non crea un soggetto giuridico a sé stante, ma è legato da un accordo di tipo contrattuale. Inoltre, tutti gli autoconsumatori devono trovarsi nello stesso edificio o condominio (compresi, quindi, supercondomini, villette a schiera, centri commerciali). L'autoconsumatore produce energia elettrica per il proprio consumo, ma può anche immagazzinarla o venderla.

4
Quali impianti di produzione di energia sono ammessi?
Sono gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, entrati in esercizio tra il 1° marzo 2020 e i

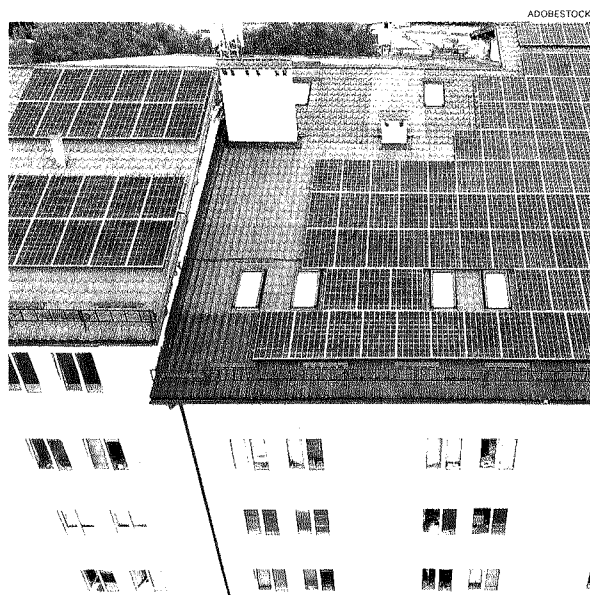
60 giorni successivi al recepimento della direttiva Red II (da eseguire entro giugno 2021), con potenza non superiore ai 200 kW. Impianti di nuova costruzione o potenziamenti di impianti esistenti, che usano solo l'energia eolica, solare, aerotermica, geotermica, idrotermica e oceanica, idraulica, delle biomasse, dei gas di discarica, dei gas residuati dai processi di depurazione e del biogas. La proprietà degli impianti è libera. Nel caso di autoconsumo collettivo, può essere di un terzo purché soggetto alle istruzioni degli autoconsumatori. Nel caso della comunità, può essere di un terzo ma l'impianto dev'essere detenuto dalla comunità sulla base di un titolo giuridico anche diverso dalla proprietà (come usufrutto, locazione, comodato d'uso).

5
Cosa si può fare con l'energia prodotta? E quali sono le agevolazioni previste?
Le attività permesse sono quelle di produzione, vendita, accumulo e condivisione (nella comunità) dell'energia prodotta. La quota di energia prodotta e condivisa è

equiparabile all'autoconsumo in situ, quindi in relazione a tale quota vengono ristorate le componenti tariffarie variabili di trasporto e distribuzione. In più, per ogni kWh di energia condivisa viene riconosciuta dal Gse, per 20 anni, una tariffa premio (pari a 100 €/MWh per i gruppi di autoconsumatori e 110 €/MWh per le comunità di energia). Al termine dei 20 anni, il contratto può essere oggetto di proroga annuale in relazione alla quota di ristoro delle componenti di trasporto e distribuzione.

6
In che modo il Pnrr promuove comunità e autoconsumatori?
Nel quadro delle risorse della Missione 2 («Rivoluzione verde e transizione ecologica»), il Pnrr stanza 2,2 miliardi per la promozione delle rinnovabili per le comunità energetiche e l'autoconsumo. Investimento dedicato a Pa, famiglie e microimprese in Comuni con meno di 5.000 abitanti, che garantisce le risorse per installare circa 2.000 MW di nuova capacità di generazione elettrica destinata alla condivisione di energia in tali configurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia solare. Pannelli fotovoltaici sul tetto dei condomini

